



CORPUS DOMINI Giovedì si è svolta la celebrazione diocesana. Dopo la Messa, processione e benedizione dal sagrato di S. Petronio

Eucaristia, un dono che ci illumina

«Sotto i veli del pane e del vino Cristo è sempre presente con la sua verità»



Alcune immagini della celebrazione del Corpus Domini



Siamo sfilati pacificamente, nella preghiera e nel canto, per le vie di Bologna. E il Signore era con noi: il Signore dell'universo, della vicenda umana e dei cuori. Non è stata certo una manifestazione di potenza: è stata semplicemente una pubblica testimonianza della nostra fede e della nostra gioia.

Non è stata una manifestazione di potenza: la nostra Chiesa - il «piccolo gregge» (cfr. Lc 12,32), secondo la parola di Gesù - di questi tempi, ringraziando il cielo, non ha alcun potere mondano, né forte né debole; ma ha con

l'energia inesauribile del suo Re crocifisso e risorto. È dunque sì un «piccolo gregge», che però non teme e non si immalinconisce mai, perché sa di essere, nella storia, non solo annuncio e profezia, ma anche «sacramento», cioè segno reale e attuo del Regno di Dio.

Come già nella domenica degli ulivi, Gesù viene alla città che è sua: non però per dominarla esteriormente; al contrario per offrirsi vittima innocente e volontaria, che col suo sacrificio ridà agli uomini una speranza non ingannevole e una vita sovrumana ed eterna.

E viene a riproporre ancora una volta il suo messaggio e la sua esortazione, che è di combattere instancabilmente il male dovunque si trovi; non mai però con la violenza o con l'odio o con le molte forme di prevaricazione che aduggiano i nostri tempi, ma con il Vangelo dell'amore.

Il Vangelo - questa decisa scelta di fraternità, che ci impedisce di rendere male per male e ci assegna il compito di vincere il male col bene (cfr. Rm 12,17.21) - viene spesso accusato di astrattezza e di inefficacia. Tanto che anche tra noi talvolta può sorgere la tenta-

zione di coniugare il cristianesimo con ideologie eterogenee e incompatibili nell'illusione di renderlo più concreto e socialmente più incisivo. Capita anche ai cristiani di avere delle debolezze e di fare delle confusioni. Per fortuna, a irrobustirci nei nostri languori e a illuminarci nei nostri disorientamenti c'è il dono dell'Eucaristia, che ci accompagna giorno dopo giorno lungo l'insidiato e aspro cammino delle nostre scelte esistenziali. Sotto i veli del pane e del vino, Cri-

sto è sempre presente con la sua verità, con il suo esempio, con la sua grazia; e ci aiuta a decidere per il bene contro il male e a restare coerenti: coerenti, cioè né travolti né latitanti. L'atteggiamento di chi si nutre dell'Eucaristia non è certo quello pseudo-religioso - intimistico e nella realtà pessimistico - di chi in mezzo alle tensioni della terra si tira in disparte, aspettando le gratificazioni del cielo. Invece il programma e-

GIACOMO BIFFI *

VERITATIS SPLENDOR Don Santino Corsi traccia un bilancio delle conferenze sulla Nota «La città di san Petronio nel terzo millennio»

Una pastorale «alta» intercetta la cultura

«Gli studiosi sono rimasti affascinati dal pensiero unitario dell'Arcivescovo»

Con la conferenza di monsignor Angelo Scola si è concluso un ciclo di otto conferenze organizzate dall'Istituto Veritatis Splendor per approfondire i temi della Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di San Petronio nel terzo millennio». Oltre al rettore della Pontificia Università Lateranense, sono intervenuti Lorenzo Ornaghi, Dino Boffo, Gabriele Pollini, padre Samir Khalil Samir, S.J., monsignor Carlo Caffarra, Sergio Belardinelli, monsignor Timothy Verdon.

A don Santino Corsi, del Comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor, abbiamo chiesto un bilancio. «Il ciclo» ricorda «è nato con l'ob-

iettivo di riportare su binari più corretti il dibattito suscitato dalla Nota sui media. Un dibattito positivo, perché ha «costretto» le persone a prendere in considerazione il documento dell'Arcivescovo, ma anche limitato perché spesso ridotto a slogan. In questo modo il vero problema sollevato dal Cardinale, ovvero il volto e l'anima della città, è diventato, talvolta, fonte di equivoci. Il nostro intento primario è stato dunque quello di gettare le premesse per una riflessione senza confusioni».

Cosa avete imparato da questa esperienza? La prima sorpresa è venuta dalle persone che abbiamo invitato a parlare, tutte molto interessate dalla riflessione dell'Arcivescovo. A riprova che il mondo della cultura, normalmente all'interno di una prospettiva frantumata, quando trova un pensiero unitario ne resta affascinato. Se la pastorale assume una fisionomia alta, questa la nostra scoperta più importante, intercetta inevitabilmente il mondo della cultura.

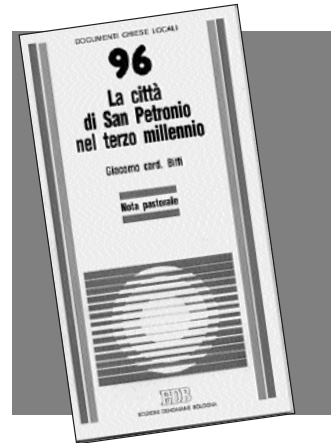
Quale è stato il contributo delle conferenze sul piano teologico? Il ciclo ha stimolato la formazione del soggetto teologico teologico adeguato tende a scomparire perché si pensa che la teologia sia appannaggio di specialisti, ma nella Chiesa non è mai stato così: è lo Spirito Santo che conduce alla verità tutta intera e quindi, chiunque ha lo Spirito Santo, può veramente, se usa argomenti razionali, approfondire le cose. Come valuta la partecipazione agli incontri? La partecipazione a volte ridotta, a volte abbondante, è stata condizionata dalla risonanza che ai singoli temi è stata data dai mezzi di comunicazione di massa. Il problema è serio: sembra confermato che anche all'interno della Chiesa la comunica-

zione intra-ecclesiale è determinata dai mezzi di comunicazione non ecclesiali. Significa in altre parole che nella Chiesa si parla, si riflette, si discute di ciò di cui si parla, si riflette e si discute all'esterno. Perché accade questo? La pastorale in questo momento si è lasciata ingabbiare, è una specie di riserva indiana in cui si fanno alcune cose particolari ma dove la rete dei mezzi di comunicazione fa sì che gruppi e parrocchie non comunichino tra loro. Se non c'è comunicazione intraecclesiale, però, si rischia l'asfissia: una parrocchia o un gruppo chiusi in se stessi sono praticamente destinati a morire.

Qualche consiglio a chi vuole riprendere in mano la Nota? Bisogna ripartire dalla fede, mettendo da parte le diffidenze reciproche, i campanilismi, il nostro piccolo orticello, perché in un mondo globale chi fa così viene spazzato via. Bisogna elevare il livello della pastorale perché se ciò avviene le persone in-

teressate ci sono. D'altra parte proprio le parrocchie della società globalizzata, dove i rapporti sono rapidissimi ma spesso vanificati, hanno una grande potenzialità: poiché sono le uniche ad essere presenti sul territorio hanno l'opportunità di ricreare luoghi di dibattito e di incontro che i rapporti in tempo reale stanno invece bruciando.

STEFANO ANDRINI



La copertina della Nota pastorale

Domenica 24 giugno

Per la «Carità del Papa» Gli Aiuti e le preghiere: un dovere di solidarietà

Pubblichiamo alcune comunicazioni del Vicario generale.

Domenica 24 giugno la Chiesa italiana celebra la Giornata per la carità del Papa. È un appuntamento annuale che consente a tutti i fedeli di assolvere ad un dovere di solidarietà con il Santo Padre, che presiede tutta la Chiesa nella carità.

Sono tante le situazioni di bisogno per le quali attraverso organismi appositi o anche personalmente il Papa vuole provvedere, soprattutto quelle più nascoste. Tutti possiamo fare qualcosa, con la preghiera e con un aiuto concreto. Sarà un segno della nostra comunione con il successore di Pietro, e di partecipazione alla sua sollecitudine per tutte le Chiese.

Le parrocchie che domenica 1° luglio celebreranno una Messa Votiva di San Pietro Apostolo, potranno fare in quell'occasione anche la colletta per la carità del Papa.

MEMORANDUM

Claudio Stagni *

Dal 10 al 12 settembre la «Tre giorni» del clero

La Tre Giorni per il Clero di settembre, si terrà nei giorni 10, 11 e 12 (da lunedì a mercoledì) presso il Seminario Arcivescovile. Il tema dominante sarà l'accoglienza della Lettera Apostolica «Novo Millennio Ineunte», di Giovanni Paolo II. In attesa di poter indicare il programma più dettagliato, si informa che il lunedì mattina sarà impegnato dal ritiro sul tema della santità; vi sarà poi la concelebrazione eucaristica a fine mattinata. Nel pomeriggio l'Ufficio Catechistico farà una comunicazione sulla Catechesi degli adulti nella pastorale ordinaria, e presenterà anche il programma per quest'anno.

Martedì 11 sarà dedicato a tre priorità pastorali, fra quelle indicate dal Papa: la preghiera, l'Eucaristia domenicale, l'ascolto e l'annuncio della Parola di Dio. Dopo una breve introduzione sui tre temi, i sacerdoti lavoreranno per gruppi, fino all'ora del vespro. Mercoledì mattina vi sarà il rendiconto in aula. Lo scopo è quello di rianimare le nostre comunità con qualche suggerimento, indicazione ed esperienza, in modo che con l'aiuto anche della «Novo Millennio Ineunte» possa prolungarsi la grazia dell'Anno Santo.

* Vicario generale



Santificazione Sacerdoti, un sussidio per la «Giornata»

La solennità del Sacro Cuore, che cade venerdì, da qualche anno è stata rappresentata come Giornata Mondiale di Preghiera per la Santificazione dei Sacerdoti. In quell'occasione si chiede di pregare in tutte le messe secondo questa particolare intenzione, con una invocazione appropriata. La Congregazione per il Clero ha pubblicato, presso l'Editrice Vaticana, un sussidio (reperibile presso le librerie cattoliche) dal titolo: «Sacerdote, sei mistero di misericordia!».

DEFINITIVA



SEMINARIO/1 Giovedì scorso incontro regionale degli incaricati diocesani per la Pastorale giovanile e le comunicazioni sociali

I giovani, la Chiesa e la «rete»

Monsignor Vecchi: «Aiutiamo le nuove generazioni a distinguere verità e illusione»

Pubblighiamo l'intervento di monsignor Ernesto Vecchi in occasione dell'incontro degli Incaricati diocesani della pastorale giovanile e delle comunicazioni sociali.

Sono particolarmente lieto di porgere il mio grato saluto a don Claudio Giuliodori, che ha accolto volentieri l'invito a guidare questo momento di riflessione, mettendo a nostra disposizione la sua riconosciuta competenza e la preziosità della sua provata esperienza. Un grazie anche a tutti gli Incaricati Diocesani che hanno il compito e la responsabilità di animare la pastorale giovanile e la pastorale delle comunicazioni sociali, i due areopaghi trainanti nell'impatto del Vangelo con le sfide della società che si affaccia all'orizzonte del nuovo secolo.

La volontà di approfondire un tema esigente come «I giovani, la Chiesa, la rete: sfide e prospettive», vuole essere una prima risposta al Messaggio del Santo Padre per la 35ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che in

Italia celebreremo il 14 ottobre prossimo.

Come ha sottolineato don Claudio nell'introduzione al Sussidio pastorale «Predicarlo dai tetti: il Vangelo nell'era della comunicazione globale» preparato per l'occasione dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali,

il Papa ha voluto dare «un colpo d'ala» all'attenzione delle comunità cristiane verso questo appuntamento, che troppo spesso rimane ai margini delle priorità pastorali.

Con l'ingresso nel XXI secolo, è giunta l'ora di svegliarsi dal sonno e di liberare la pastorale normale dalla

routine, entro la quale la tengono prigioniera le paure, le stanchezze e le fragili sicurezze di un'azione ecclesiale ordinaria, indubbiamente benemerita, primaria e indispensabile per assicurare l'essenziale, ma insufficiente a cogliere le opportunità che la Provvidenza offre a quanti «chiedono... cercano... buscano...» (Cfr. Mt 7, 7) per trovare i segni di ciò che «lo Spirito dice alle Chiese» (Cfr. Ap 2, 7).

Sappiamo tutti che le difficoltà sono crescenti, che le forze sono in diminuzione, che l'opinione pubblica è sempre più refrattaria al messaggio cristiano, ma sappiamo anche che la sola gestione dell'esistente non arresta la «dolce decadenza». Occorre, invece, un «colpo d'ala» del nostro coraggio e del nostro entusiasmo per «prendere il largo» (Lc 5, 4) e «predicare la verità e l'amore di Gesù anche dai tetti» (Cfr. Mt 10, 27). «Ma, oggi - scri-

ve il Papa nel Messaggio - predicare la fede "dai tetti" significa proclamare la Parola di Gesù nel mondo dinamico delle comunicazioni sociali e attraverso di esso» (n. 1).

Le domande fondamentali sul significato della vita debbono continuare a scuotere le coscienze in ogni angolo dell'universo e dentro ogni piega dell'espressività umana, usufruendo anche della rete informatica che la genialità umana ha creato e che la nostra intraprendenza apostolica deve orientare al vero, al bene, al bello, cioè all'autentica «qualità totale», tanto gettonata dalla sensibilità odierna.

Le nuove generazioni, dunque, debbono essere aiutate a discernere, nella mappa digitale, la verità dall'illusione e a guarire dall'allergia, tipicamente postmoderna, verso la Verità tutta intera (Gv 16, 13), l'unica capace di dare alla storia il suo senso (Cfr. n. 3). Infatti, la storia sen-

za verità diventa un tempo che scorre e si perde mentre, con l'ingresso della Verità di Dio nella storia umana, il tempo è stato recuperato e trasformato in tempo di salvezza.

In tale prospettiva, la pastorale giovanile deve interagire con la pastorale delle

comunicazioni sociali per «un utilizzo attivo e creativo» dei mezzi espressivi e comunicativi nella Chiesa, compreso «Internet», perché «la Buona Novella possa essere udita dai tetti del mondo» (Cfr. n. 3). È vero che il fenomeno della comunicazione globale è «ambivalente» (Cfr. n.

2), spesso «ostile all'evangelizzazione» e talvolta in contrasto con il messaggio cristiano (Cfr. n. 3). Ciò nonostante, Giovanni Paolo II, lungo il suo Messaggio, scandisce un triplice «tuttavia», che sgombra il campo dalle incertezze, dalle perplessità e dalle riserve circa l'uso pastorale delle nuove tecnologie, che possono offrire «opportunità senza precedenti, per rendere la verità il più possibile accessibile ad un numero maggiore di persone» (n. 2). Questa verità costituisce il più grande scoop di tutti i tempi, perché si tratta di un annuncio «oggettivo», non puramente verbale o intellettuale: la morte di Cristo viene annunciata come principio di vita, perché Lui, con la sua risurrezione, ha vinto la morte. Ne consegue che una tale notizia esige di essere divulgata «in tutto il mondo» e «a ogni creatura» (Cfr. Mc 16, 15), attraverso i mezzi messi a disposizione dall'intraprendenza umana.

* Vescovo ausiliare di Bologna



SEMINARIO/2 Don Claudio Giuliodori ha analizzato il fenomeno e ha delineato l'impegno che attende la comunità cristiana

Internet, il futuro è già arrivato

«Non possiamo permetterci di perdere il "treno" e di essere tagliati fuori»

Perché Internet interessa la Chiesa? Lo ha spiegato don Claudio Giuliodori, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni nazionali della Cei, agli incaricati diocesani riuniti a Villa Revedin. «Non è una novità che la Chiesa presti attenzione ai giovani e alla comunicazione. Essa, infatti, ha sempre cercato le strade più adeguate per camminare a fianco delle nuove generazioni. Interrogarsi sul web, sulle sue risorse e sui possibili rischi, si inserisce in questo filone consolidato. Chiediamoci: dove abitano i giovani oggi? Sempre più spesso nella «rete», dove trovano un ambiente affascinante. Dobbiamo perciò misurarci non tanto sui nuovi orizzonti che Internet apre per la comunicazione ma per le sue ricadute negli spazi esistenziali. Il web, da questo anche la pastorale non potrà prescindere, ha un effetto dirompente, in primo luogo, sul lavoro, le relazioni, i servizi».

Don Giuliodori si è poi soffermato sul rapporto privilegiato tra i giovani e il web. «La rete è giovane e parla giovane» ha afferma-

to. «Su quelle tecnologie innovative i ragazzi possono già sviluppare la loro formazione. Con un'inversione di tendenza nella trasmissione del sapere. È il giovane, infatti, che mette a disposizione dell'adulto le sue conoscenze informatiche. Questo pone un problema di rapporti tra le generazioni e va, inevitabilmente, a incidere sui processi educativi». D'altra parte Internet, ha proseguito il relatore, «è ormai entrato nelle scuole, nelle sale giochi, negli oratori. Nel navigare c'è tutto il fascino del futuro, ma non solo. Senza la conoscenza di questo nuovo mezzo diventa più difficile entrare nei mondi vitali». Ma cosa si cerca in particolare? «Nell'utilizzo della "rete" prevale la ricerca delle informazioni, delle risposte alla gestione del tempo libero, dei supporti allo studio. Proprio su questo fronte c'è un'altra novità significativa, da non sottovalutare. Internet è ormai la modalità più veloce e aggiornata di accesso al sapere».

Descritta la macchina, don Giuliodori si è poi occupato di quali sono i valori

motivazionali in gioco. «Negli utenti c'è, in primo luogo, la percezione, peraltro giustificata, che sia possibile abbattere tutte le barriere. Secondariamente ciò che spinge a navigare è quella interattività, che né la stampa né la televisione, sono in grado attualmente di garantire, e che fa sentire i cy-

bernauti non semplicemente dei destinatari di opzioni, ma dei protagonisti a tutto tondo. Questo dà al giovane un ruolo e gli lascia intravedere uno spazio reale di partecipazione. Ma c'è anche un ulteriore elemento non meno importante: l'artificialità, ovvero il fatto che tutti possono entrare espi-

mendo ed esponendo i propri doni».

Naturalmente quella di Internet non è solo una marcia trionfale: i rischi sono dietro l'angolo. «In questo mondo ci si può anche perdere. L'interrogativo di fondo è chi opera il discernimento e chi garantisce la gerarchia dei valori. L'altro pericolo è che lo strumento, in partenza a più ampia relazionalità, possa diventare, in realtà, un universo auto-costruito, virtuale. Qualcuno si potrebbe chiedere: se nella "rete" c'è tutto, che bisogno c'è di cercare altrove? Ma così facendo si precipita in una rischiosa situazione di «isolamento». Un'altra questione aperta concerne la trasparenza e l'effettiva democraticità. «Chi controlla le autostrade della "rete"? Penso che il web sia comunque orientato e pilotato: di fronte a una liberalizzazione del mercato non è da escludere che vi siano condizionamenti da parte dei centri di potere economico».

Nella parte finale della sua relazione don Giuliodori ha esplorato le sfide che attendono la Chiesa. «Per noi quello di Internet, è un

fronte strategico. Come ignorare le migliaia di giovani già coinvolti come webmaster negli oltre 4.500 siti di area cattolica? Il nostro compito primario è valorizzare l'impegno e l'entusiasmo nel comunicare la fede di queste realtà offrendo loro punti di riferimento e di coordinamento. Come dimostrato ampiamente dalla Gmg, la «rete» si può coniugare con le esigenze della pastorale. A una condizione. Che il metodo di lavoro non sia la comunità virtuale all'americana ma la condivisione». Tre gli obiettivi per la comunità cristiana indicati infine da don Giuliodori: riflettere sull'ambiente sociale indotto dal nuovo mezzo, mettere in rete le esperienze di una «rete» giovane, vincere l'impermeabilità delle strutture ecclesiali puntando su uffici di comunicazione sociale a forte valenza pastorale e non semplicemente gestionale. «La Chiesa» ha concluso «non può stare lontana da Internet. In caso contrario il rischio di perdere il treno è molto alto. Non ce lo possiamo permettere».



SEMINARIO/3 Annunciato un convegno regionale che si svolgerà alla vigilia della Giornata mondiale delle comunicazioni

Come coniugare tecnologia e contenuti

Gli obiettivi? Offrire riflessioni di alto livello e condividere esperienze

Nel corso dell'incontro Don Ilario Rolle ha presentato la rete Internet ma sulla rete Davide, la quale si affaccia a sua volta su Internet ma con un software di protezione che viene continuamente aggiornato. Sono già 3.000.000 gli indirizzi bloccati da Davide grazie a una rete internazionale di volontari. Per saperne di più basta consultare il sito www.Davide.it.

Al termine dei lavori è stato annunciato un convegno regionale. Abbiamo chiesto a don Andrea Caniato di presentare l'iniziativa.

La 35ª Giornata mondiale della comunicazione sociale, che si celebra in Italia, la domenica 14 ottobre, sarà preceduta quest'anno da un convegno regionale promosso congiuntamente dagli incaricati per le comunicazioni sociali e per la pastorale giovanile, con la collaborazione dei rispettivi uffici nazionali della Cei. Il convegno avrà luogo a Bologna, sa-

bato 13 ottobre e vedrà una mattinata di riflessione e dibattito con il contributo di grandi esperti del settore, e un pomeriggio di condivisione e di esperienze. Lo scopo è quello di coniugare tecnologia e contenuti: mai come oggi infatti gli uomini, e soprattutto i giovani, hanno avuto tante possibilità di esprimersi, e allo stesso tempo con troppa facilità corrono il rischio di non avere nulla da dire di bello e di vero.

È proprio il messaggio indirizzato dal Santo Padre per la giornata che sollecita la riflessione comune delle nostre comunità diocesane: «Predi-

catelo dai tetti» il Vangelo nell'era della Comunicazione globale». La prospettiva con cui la Chiesa si orienta nel vasto mondo della comunicazione è sempre e solo quella del Vangelo e della evangelizzazione e anche Internet, che rapidamente si sta imponendo più che come un «mezzo» come un vero e proprio «luogo» di incontro, costituisce sicuramente un ambito privilegiato di annuncio e di comunione.

Certo, come ricorda anche il Santo Padre, con l'avvento delle nuove tecnologie, i nuovi media non svolgono semplicemente la funzione di amplificare e diffondere i mes-

saggi; oggi spesso gli eventi stessi vengono creati per soddisfare le esigenze dei mezzi di comunicazione: una situazione ambivalente, per non dire ambigua, di fronte alla quale il convegno regionale vuole non solo sollecitare il necessario discernimento, ma si impegna ad individuare tutte le opportunità e a coglierne tutti gli aspetti positivi.

Soprattutto a partire dal Congresso Eucaristico del '97, le diocesi dell'Emilia Romagna, hanno compiuto uno sforzo considerevole per riconoscere tra le forme espressive del mondo giovanile, non solo le attese delle nuove gene-

razioni, ma anche le potenzialità in ordine alla evangelizzazione: possiamo ricordare qui soprattutto la musica, lo sport, il tempo libero.

Oggi i nuovi media sono nelle mani dei giovani, che ne sono non solo i primi fruitori, ma anche i primi operatori. Si moltiplicano le possibilità di incontro e di interazione: ecco il motivo del convegno, che si sforzerà di offrire riflessioni e di condividere esperienze.

Un convegno che trova la garanzia del suo alto livello nel dare la parola ai giovani e nel sollecitarli a essere «peccatori di uomini» anche nella rete delle reti.

TACCUINO

Mercoledì incontro commissione catechesi

Mercoledì alle 18.30 nella Sala Bifora della Curia Arcivescovile (via Altabella 6, 3° piano) si riunirà la Commissione diocesana per la catechesi, sotto la presidenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e segretario della Commissione terrà la relazione sull'attività svolta nell'anno pastorale 2000-2001 e indicherà le prospettive di lavoro per il prossimo anno.

Scomparso Ezio Barbieri, presidente dell'Ucai

Domenica scorsa è improvvisamente scomparso Ezio Barbieri, pittore e presidente dell'Unione cattolica artisti italiani di Bologna. «Era una persona davvero valida, oltre che un bravo pittore - lo ricorda padre Luigi Rusnati, barnabita, consulente ecclesiastico dell'Ucai - Era nostro presidente da ben 12 anni, e svolgeva il suo compito in modo egregio: era sempre pieno di iniziativa. Fra l'altro, era stato lui a procurarci la nostra attuale sede, presso la sua parrocchia, Santa Maria Madre della Chiesa, della quale era assiduo collaboratore e che aveva anche contribuito ad edificare. Ma soprattutto, ha contribuito in modo sostanziale a mantenere vivo in noi il significato cristiano dell'opera artistica». Proprio in questi giorni (da ieri al 28 giugno) una serie di acquerelli di Barbieri sono esposti alla Galleria Il Punto (via San Felice 11/G): la mostra è stata mantenuta, per espresso desiderio della famiglia, nonostante la scomparsa dell'autore; il ricavato andrà ad un'iniziativa di solidarietà, il Villaggio «San Michele Arcangelo» a Corridonia (Macerata), che sarà a breve realizzato a cura dell'Avsi per ospitare persone in situazioni di disagio psichico e sociale.

Mcl: Roncarati presidente regionale

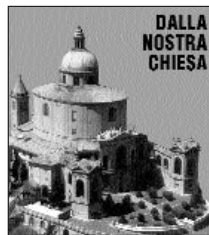
È stata eletta la nuova presidenza del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) dell'Emilia-Romagna. Ad assumere la carica di presidente è stato chiamato il professor Floriano Roncarati, del Mcl di Bologna; Emmanuele Tuzzi di Piacenza e Daniele Piolanti di Ravenna sono i vicepresidenti. Completano l'organismo regionale i bolognesi Luigi Pasquali (segretario) e Gilberto Minghetti (amministratore).

Ravenna, sussidio del Centro vocazioni

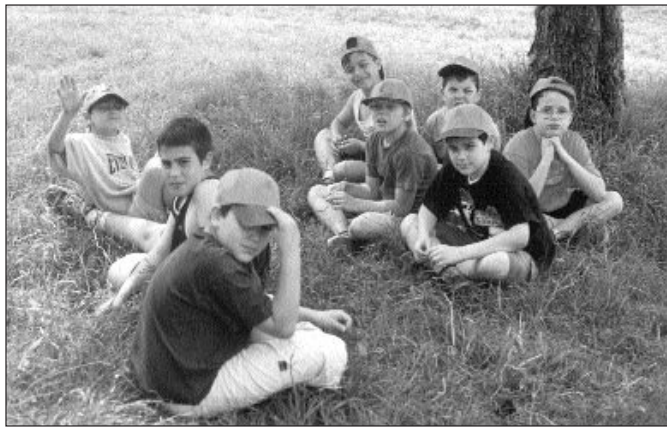
Dopo il «successo» dei sussidi preparati per le domeniche dei tempi forti dell'anno liturgico, il Centro diocesano vocazioni dell'archidiocesi di Ravenna, con la collaborazione di altre diocesi della nostra regione, ha preparato un sussidio per accogliere i Vangeli domenicali dell'estate 2001: «Io sono il pane disceso dal cielo». È la proposta di un percorso di preghiera quotidiano dal 18 Giugno a domenica 9 Settembre che vuole aiutare i giovani, gli adulti e le famiglie a vivere l'estate come un tempo propizio per l'ascolto della Parola di Dio. In ogni giorno feriale viene proposto un gradino della «lectio divina» sul vangelo della domenica successiva, per favorire un cammino di progressiva interiorizzazione. La Domenica vengono riportate le tre letture e il Salmo con la colletta e le orazioni e l'ultimo gradino della «lectio divina», la «comunicazione». È un aiuto prezioso per riscoprire l'importanza del Vangelo della domenica nella nostra vita quotidiana e per imparare in modo semplice un metodo fruttuoso di accostarsi alla Parola di Dio. Il sussidio è acquistabile presso le librerie cattoliche.

REPORTAGE Siamo andati a vedere come sta procedendo l'iniziativa diocesana in alcune parrocchie della città e del forese

Estate ragazzi, una partenza «lanciata» Le esperienze di Corticella e Granarolo: giornate intense di gioco, lavoro e preghiera



DALLA
NOSTRA
CHIESA



CHIARA UNGUENDOLI

Metà mattina di un giorno di giugno: nell'oratorio della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella c'è grande tranquillità. Solo da un grande tendone viene un brusio: sono i giovanissimi di «Estate ragazzi» che stanno facendo i «compiti per le vacanze». È l'impegno di metà mattina di queste intense giornate, fatte di gioco e divertimento, ma anche di momenti seri come questo. A sovrintendere al tutto, assieme al cappellano don Marco Cristofori, un'energica ed efficientissima religiosa, suor Silvia, delle Figlie di Maria Ausiliatrice: è lei a spiegarci com'è organizzata Estate ragazzi a Corticella.

«Qui ai Santi Savino e Silvestro si riuniscono i ragazzi di questa parrocchia e di quella dei Santi Monica e Agostino, più altri che vengono da fuori - dice - In tutto sono 150, guidati da 25 animatori; poi ci sono alcuni adulti che ci aiutano per i compiti, per il servizio durante il pranzo e le attività pomeridiane. Le attività durano quattro settimane, dal lunedì al venerdì». Giornate molto intense, dicevamo: «Alle 9 c'è il momento di inizio, con la preghiera, la scenetta tratta dal sussidio sulla storia di Mosè, i bans, gli avvisi - spiega sempre suor Silvia - Alle 10 si vanno a fare i compiti; chi non ne ha prepara un canto, o si dedica all'approfondimento della storia di Mosè. Verso le 11

inizia il grande gioco, divisi in squadre, fino alle 12.30 quando c'è il pranzo. Nel primo pomeriggio si svolgono diverse attività: teatro, video, lavorazione del legno, danza, pittura su muro. Infine, dalle 16 alle 17, tornei sportivi». Non è tutto: se queste sono le giornate «normali», ce ne sono altre dedicate alle gite: «andremo al Parco Talon, al mare a Cesenatico e al parco acquatico Acquajoss - dice suor Silvia - e naturalmente alla «Festainsieme» ai Giardini Margherita. E non dimentichiamo i tre giorni dedicati alle «Oratoriadi», le «olimpiadi dell'oratorio». In un'attività così varia e intensa c'è spazio per la preghiera e la riflessione? «Certamente - dice decisa suor Silvia - anzi, a noi interessa molto che quella di «Estate ragazzi» sia un'esperienza di evangelizzazione e di crescita nella fede. Per questo apriamo la giornata con la preghiera, e in due giorni durante il periodo diamo ai ragazzi la possibilità di confessarsi; venerdì (l'altro ieri per chi legge, ndr) celebreremo la Messa, e poi parteciperemo a quella del Cardinale a «Festainsieme». Un'esperienza che, dice, «rappresenta molto per me: stare con i bambini è una grande gioia, nonostante la responsabilità».

Intanto i ragazzi hanno terminato i compiti, e stanno sciamando verso il campo sportivo. Li fermiamo al volo per chiedere loro qualche impressione. «Mi diverto

molto, è bello stare con gli altri bambini - dice Simone, 9 anni - e il momento del «gioco» è quello che preferisco». Condivide Marco, 10 anni, che ama molto i tornei, e sottolinea di trovarsi bene con gli animatori. Diego, 12 anni, viene per il quarto anno: «ho fatto tante nuove amicizie - dice - soprattutto durante le gite, che sono il momento che preferisco». Mirco, 13 anni, un «veterano» di Estate ragazzi dato che la fa da quando era alle elementari, sostiene che «questo è un bel modo per passare l'estate: mi piace tutto quello che facciamo». Il coetaneo Mirco ama invece soprattutto «la storia, che quest'anno è particolarmente bella». Ma adesso è ora di andare: il gioco aspetta! Suor Silvia vuole ancora aggiungere qualcosa: «scriva che siamo davvero grati a coloro che dedicano tempo e fatica per questi ragazzi». Poi anche lei si «immerge» nell'attività.

Sessantacinque ragazzi fra gli 8 e i 13 anni, 19 animatori, una settimana di attività: sono questi i numeri dell'Estate Ragazzi a Granarolo, che quest'anno è svolta insieme da quattro parrocchie: la stessa Granarolo, Lovoleto, Viadagola e Quarto Inferiore. A «supervisionare», don Giovanni Cattani, parroco a Lovoleto e Viadagola, che spiega: «gli an-

ni scorsi facevamo due settimane, ma quest'anno parecchi animatori esperti hanno «dato forfait» perché hanno l'esame di maturità; avendo quindi molti animatori alla prima esperienza, abbiamo preferito fare una settimana sola, anche se intensa». E che sia intensa, ce lo conferma il programma della giornata-tipo, che ci espone Erica Martelli, la coordinatrice: «Cominciamo alle 8 con l'accoglienza - spiega - poi alle 9 viene messa in scena la storia di Mosè che fa da «filo conduttore». Segue quello che chiamiamo il «momento serio», cioè la riflessione, divisi per età, sulle tematiche della storia. Al termine c'è il «Grande gioco», a squadre. Dopo pranzo è il momento dei laboratori: i ragazzi si dividono fra quelli che preparano la scenografia per le scenette e lo spettacolo finale, quelli che preparano la recitazione, chi redige il «giornalino di Estate ragazzi», chi impara a fotografare e chi costruisce oggetti vari. Il tutto fino alle 18: poi la merenda e gioco libero fino alle 17».

Adesso è il momento del pranzo: tutti sono riuniti in una grande sala e, prima di iniziare, uno degli animatori invita alla preghiera e intona un canto; poi ci si «butta» sul cibo. C'è grande allegria: tutti collaborano a distribuire le porzioni, si ride e si scherza fra un piatto e l'altro. Al termine i bambini escono per giocare, e gli animatori si riuniscono in una grande cucina

a bere il caffè; ne approfittiamo per chiedere cosa significa per loro Estate ragazzi. «Io avevo già fatto l'esperienza come bambino - spiega Andrea, 15 anni - e siccome mi era piaciuta, ho voluto continuare «dall'altra parte». Devo dire che guidare gli altri è molto bello, anche se certamente più faticoso che esser guidati!». Maura, 14 anni, è anche lei alla prima esperienza: «ho deciso di provare perché mi piacciono molto i bambini, e anche per stare con gli altri animatori miei amici. E finora è un'esperienza molto bella». Giuseppe, 18 anni, è invece al quarto anno come animatore: «Mi piace molto stare con i ragazzi, aiutarli nel gioco e nelle varie attività - dice - anche se mi preoccupa un po' la responsabilità che comporta il seguirli». «Non ci limitiamo a giocare con i bambini: cerchiamo anche di insegnare loro qualcosa», aggiunge Lidia, 17 anni. E i bambini, cosa ne pensano? Stefano, 11 anni, dice che «L'Estate ragazzi è bella perché c'è spazio per giocare, ma anche per le cose serie». Più pragmatico Giacomo, 8 anni: «È bellissimo venire qui perché si gioca» dice. Sara, 10 anni, è alla terza esperienza: «ci si diverte e si sta con gli amici - sostiene - per questo vengo volentieri». E Marika, 9 anni, non esita a dire che: «il momento migliore della giornata è il «gioco»; ma poi, facendosi pensiero, aggiunge: «anche quello serio è molto bello».

TACCUINO

Villa S. Giacomo, ci sono posti disponibili

Pubblichiamo il testo della lettera inviata ai parroci dal direttore di Villa San Giacomo monsignor Arnaldo Fraccaroli.

Poiché so che molto spesso i giovani universitari che devono trasferirsi a Bologna per ragioni di studio si rivolgono anche ai parroci della città per avere notizie sulle possibilità di alloggio in un ambiente adeguato e sereno mi permetto di informarla che Villa S. Giacomo ha disponibilità di posti per il prossimo anno accademico. Ritengo che lei conosca, almeno a grandi linee, le caratteristiche della nostra struttura che si trova a Ponticella di S. Lazzaro: in ogni caso mi permetto di ricordarle che, nel rispetto di quelle che erano le volontà del cardinal Lerario - il quale voleva che questa comunità, sorta nel e dal cuore della Chiesa, avesse come scopo fondamentale la formazione di professionisti profondamente cristiani desiderosi di vivere seriamente la loro vita spirituale, approfondendo il significato dell'impegno cristiano -, siamo in grado di fornire vitto, alloggio e le altre opportunità assicurate da Villa San Giacomo (sala computer, biblioteca, palestra, ecc...) a quei giovani che siano disponibili ad accogliere la nostra proposta di esperienza comunitaria. Credo anche che possa esserle utile sapere che non prevediamo una retta fissa, ma un contributo che, compatibilmente con le nostre disponibilità, può tenere conto di situazioni eventualmente disagiate. Informazioni: tel. 051474997 - 051476936.

Messa per i gruppi che partono per la missione

Venerdì alle 21 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (via Mazzoni 8) il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa per i gruppi che durante l'estate, faranno un'esperienza missionaria. L'appuntamento, divenuto ormai tradizionale, è promosso dal Centro missionario diocesano. E come sempre, i gruppi presenti saranno numerosi e variegati. Ci sarà anzitutto quello dello stesso Centro missionario, circa 25 persone che si recheranno in Tanzania, nella missione diocesana di Usokami e anche a Iringa e Itengule; poi un altro gruppo, coordinato da don Mario Zucchini e formato da una cinquantina di persone, che in due turni si recherà sempre in Tanzania nella diocesi di Maenghe, a costruire una nuova Casa per le suore Minime dell'Addolorata. Una quindicina i componenti del gruppo dell'associazione «Karibuni»: anche loro andranno in Tanzania, a Morogoro, a lavorare in un orfanotrofio gestito da suore africane; mentre alcune persone della «Comunità missioni di don Bosco» andranno in Madagascar, in una missione salesiana. Un gruppo di giovani e adulti dell'Azione cattolica andrà, come avviene da diversi anni, in Bosnia: anche loro saranno presenti alla Messa. Infine, venerdì saranno presenti diversi componenti dell'associazione «Amici dei popoli», che partiranno per diverse destinazioni, in Africa e America Latina; e due persone del Vides, associazione che fa capo alle suore Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane).

Notizie sulle feste nel periodo estivo

Nei mesi di luglio e agosto Bologna Sette dedicherà ampio spazio alle feste parrocchiali, particolarmente numerose in questo periodo soprattutto nei luoghi di villeggiatura sparsi nel territorio della diocesi. Per documentare al meglio le manifestazioni che uniscono all'ispirazione sacra un'indubbia valenza culturale chiediamo fin da ora la collaborazione ai lettori. Sugeriamo in particolare di inviare per tempo in redazione i programmi. Sarebbe inoltre utile accompagnarli con qualche foto, brevi note di carattere storico e l'indicazione di qualche testimone in grado di raccontare aneddoti o episodi significativi. I nostri recapiti: via Altabella 6, tel. 0516480707; fax 051235207; e-mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

Famiglie, pellegrinaggio a Roma in ottobre

Sabato 20 e domenica 21 ottobre, in occasione del ventesimo anniversario della pubblicazione dell'esortazione apostolica «Familiaris Consortio», le famiglie sono invitate dal Santo Padre a Roma. Ci sarà un incontro con lui nel pomeriggio di sabato in Piazza San Pietro e nella mattinata della domenica la celebrazione eucaristica presieduta dallo stesso Giovanni Paolo II. In questa occasione, l'Ufficio Pastorale della famiglia organizza un pellegrinaggio a Roma. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio, via Altabella 6, tel. 0516480736, o alla Petroniana Viaggi, via Del Monte, tel. 051261036.

S. Giovanni in Persiceto in festa per il patrono

Domenica, solennità della Natività di S. Giovanni Battista, la comunità parrocchiale di S. Giovanni in Persiceto festeggerà il proprio patrono e ricorderà il trentesimo anniversario dell'ingresso in parrocchia del proprio pastore, monsignor Enrico Sazzini. Momento centrale sarà la Messa celebrata dai Canonici della Collegiata alle 18.30. Alle 20.30, sempre nella Collegiata, il tradizionale Concerto di S. Giovanni tenuto dal Coro dei Ragazzi cantori, diretto dal maestro Leonida Paterlini, che quest'anno festeggia venticinque anni di servizio nella comunità.

A FONDAMENTO DELLA CHIESA La conferenza di Don Giovanni D'Ercole, della Segreteria di Stato vaticana

Il Papa, servitore della Verità «La sua grande preoccupazione è il futuro dell'uomo»

Con l'intervento di don Giovanni D'Ercole, figlio di don Orione e capo ufficio nella sezione Affari generali della Segreteria di Stato vaticana si è tenuta martedì scorso la seconda conferenza del ciclo «A fondamento della Chiesa», promosso dalla cooperativa Orione 2000 in collaborazione con l'Opera don Orione. La prossima conferenza, martedì alle 21 al cinema Orione (via Cimabue 18), sarà tenuta da don Oreste Benzi, della Comunità Papa Giovanni XXIII, che parlerà su «Dalla filantropia alla carità. Il magistero con gli «ultimi»».

A don D'Ercole abbiamo rivolto alcune domande.

Il titolo della sua conferenza è «Il primo fra gli ultimi, l'ultimo tra i primi». Cosa significa?

Con questa espressione ho voluto sottolineare due aspetti del ministero del Papa tra loro complementari. «Il primo tra gli ultimi» indica il dono della Verità: il Pontefice non è tale per suo merito ma è un «povero uomo» che ha ricevuto il grande compito

di essere fondamento di Verità e di unità nella Chiesa. Voglio così sottolineare la «gratuità» del suo ruolo e la sua importanza, che trascende la persona stessa del Papa: egli è il «luogo» dove lo Spirito di Dio parla a tutti. «L'ultimo tra i primi» pone invece l'attenzione sul fatto che il Papa è guida della Chiesa nell'incontro con le altre Chiese cristiane e con il mondo intero. Il successore di Pietro si pone così al servizio di tutti, sottolineando l'umiltà dell'amore. Con un'altra espressione possiamo dire che in Lui troviamo in senso pieno la Verità dell'amore e l'amore della Verità.

Il Papa oggi è a volte criticato, a volte osannato. Perché questa contraddizione?

Il Papa quasi da tutti è riconosciuto come uno dei pochi o forse il solo grande personaggio dell'epoca presente. Ma il suo Magistero è accolto, sostanzialmente, solo quando non va contro al modo di pensare del mondo. Quando invece arriva a toc-

LUCA TENTORI

care alcune scelte personali ed è scomodo da seguire, viene criticato. Durante uno dei suoi viaggi in America il «New York Times» con uno slogan ben sintetizzato questa situazione paradossale: «Ci piace il cantante, non ci piace la canzone».

Secondo lei, quali sono le idee-chiave dell'insegnamento di questo Pontefice, e quali le sue attuali preoccupazioni?

La grande preoccupazione del Santo Padre è il futuro dell'uomo. Nel momento in cui saltano i fondamentali riferimenti etici e l'uomo si arroga il ruolo di «Dio di se stesso», abbiamo davanti a noi un «mostro» che può provocare catastrofi. Il Papa difende Dio perché l'uomo possa avere il suo posto e difende l'uomo perché non sia emarginato e possa comprendere la sua missione in questo mondo. Mi ha colpito una sua frase in un'intervista durante un viaggio: «Il mio compito è

quello di far rinsavire l'uomo di oggi. Sono come uno spazzino che cerca di pulire la strada su cui deve passare l'azione di Dio». Questo Papa concepisce il suo ministero come un «non lasciare in pace il mondo», parlando di Dio in una realtà che pare lo abbia accantonato.

Com'è cambiata il ruolo del Papa dopo l'invito della «Ut unum sint» a «rilegere» il suo primato con le altre comunità cristiane?

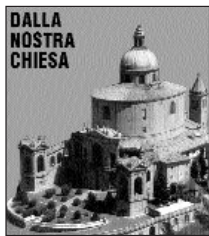
Il Magistero è servizio della Verità e dell'unità, ed è chiaro che cambiando le situazioni la verità non muta; cambia invece la sua comprensione e il modo di presentarla. I frequenti contatti con le altre Chiese cristiane e i numerosi viaggi del Papa hanno messo in luce come il ruolo di Pietro è sempre più indispensabile: un ministero che va però ripensato, non perché sia inadeguato, ma per essere meglio compreso e quindi meglio esercitato. Il Papa è sicuramente disposto a rivedere il modo di esercitare il suo primato, ma non

mettendo in discussione il suo ruolo. Ci vuole un dialogo che aiuti a crescere, ma non nella confusione, bensì nel pieno rispetto della Verità.

I Figli della Divina Provvidenza hanno un quarto voto di «fedeltà al Papa». Nel pensiero del Beato Luigi Orione la figura del Pontefice era quindi fondamentale.

Forte è l'amore al Papa che don Orione ha trasmesso alla nostra famiglia religiosa. All'inizio del XX secolo egli pensò di costituire tra i suoi religiosi, che chiamava «genuiti del popolo», un gruppo scelto, una «compagnia del Papa». Negli anni difficili della questione operaia e della «primavera» marxista e socialista questo suo ideale di assoluta fedeltà al popolo e alla Chiesa apparve profetico: voleva creare una saldatura tra il Magistero della Chiesa e la gente semplice. Oggi ad un secolo di distanza vediamo che questo «ponte» è ancora più che mai urgente da attuare. E noi orionisti siamo chiamati a farlo, puntando u-





DALLA
NOSTRA
CHIESA

MONTAGNA Il parroco di Riola è il nuovo rettore dell'antico Santuario, risalente al 1211

Montovolo, luogo prezioso

Don Manzoni: «L'obiettivo è l'apertura quotidiana estiva»

CHIARA UNGUENDOLI

Don Silvano Manzoni, parroco a Riola, è il nuovo rettore del Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo; subentra a don Annibale Sandri, che l'ha retto per 57 anni come parroco di Vimignano, carica alla quale ha recentemente rinunciato. «Sono molto contento di avere ricevuto questo incarico - dice don Manzoni - perché questo Santuario è da sempre un importante punto di riferimento spirituale per tutte le parrocchie della zona, e non solo. Un luogo prezioso dunque: e dobbiamo essere davvero grati a don Annibale, che lo ha curato con amore e dedizione, occupandosi della conservazione degli edifici, mantenendo e incrementando la devozione mariana e le tradizioni. In particolare, a lui si deve il merito di avere aperto la strada carrozzabile attorno agli anni 1955-'60. Io vorrei proseguire la sua opera».

Il Santuario è molto antico: «la cripta, testimonianza

della chiesa più antica, risale a prima del 1000 - spiega don Silvano - e la chiesa, romanica, è del 1211. All'interno, è contenuto un affresco del '300, la statua lignea della Madonna, del XV o XVI secolo, e una preziosa reliquia della Santa Croce. A poca distanza sorge l'Oratorio di S. Caterina, un altro piccolo ma prezioso edificio anch'esso dell'inizio del XIII secolo, costruito per iniziativa dei crociati bolognesi di ritorno dalla Terra Santa che vollero così riprodurre la chiesa di S. Caterina al Sinai: all'interno pareti e volte sono decorate con affreschi del XV secolo. Fra pochi giorni vi inizieranno dei lavori di ristrutturazione relativi al tetto. E in ristrutturazione, per intenessamento dell'Associazione del parco di Montovolo, è anche la Foresteria, albergo per pellegrini del XVI - XVII secolo».

Quanto ai suoi propositi, don Silvano spiega che «il mio desiderio è raccogliere l'eredità delle generazioni



A sinistra, don Silvano Manzoni; qui accanto, il Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Montovolo

passate, mantenendo anzitutto vive le due feste principali che si tengono al Santuario: quella della Santa Croce, la prima domenica di maggio, e quella della Natività di Maria, la seconda domenica di settembre; nonché l'appuntamento vicariale dell'ultimo venerdì di maggio, quando vi si tiene l'ultima delle "Stazioni mariane" che svolgiamo in tale mese».

«L'obiettivo principale però - prosegue - sarebbe garantire, almeno nei mesi estivi, l'a-

pertura quotidiana del Santuario, con la presenza costante di qualcuno (sto cercando per questo una famiglia disponibile) e magari anche di sacerdoti che volessero passarvi un periodo di riposo. Quest'anno intanto in agosto avremo la presenza dei padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che cureranno anche la celebrazione della Messa la domenica alle 17. Grazie poi ad alcuni volontari e soprattutto ad Angiolina Contini, da sempre fedele

collaboratrice di don Annibale nella custodia del Santuario che gestisce il bar accanto, il Santuario stesso sarà aperto tutti i giorni in agosto e il sabato e la domenica in giugno, luglio e settembre: un impegno del quale siamo molto grati». Un altro desiderio di don Silvano è quello di ristrutturare alcuni ambienti adiacenti alla chiesa «che sarebbero molto utili per accogliere i numerosi gruppi, soprattutto parrocchiali, che ci chiedono di

Martedì alle 20 la messa del Cardinale Pieve di Budrio in festa per i milleseicento anni della propria chiesa



La chiesa di Pieve di Budrio

(C.U.) La parrocchia di Pieve di Budrio celebra quest'anno un anniversario importante: il sedicesimo centenario della dedizione della chiesa parrocchiale, la Pieve appunto, intitolata ai Santi Gervasio e Protasio e che secondo la tradizione fu dedicata da S. Felice, vescovo di Bologna, nel 401. Il momento culminante delle celebrazioni sarà martedì, memoria dei Santi Gervasio e Protasio: alle 20 il cardinale Biffi presiederà la Messa solenne, concelebrata con i sacerdoti diocesani e religiosi che hanno operato nella parrocchia o che ne sono originari. Il Coro parrocchiale annuncerà la celebrazione ed eseguirà per la prima volta l'«Inno ai Santi Gervasio e Protasio» composto da padre Pellegrino Santucci. Seguirà un momento di festa insieme.

«Abbiamo desiderato celebrare questo centenario con la presenza del nostro Arcivescovo, perché attraverso di lui ci mettiamo in comunione con tutta la Chiesa di Bologna - spiega il parroco don Edoardo Magnani - Fra l'altro, questa celebrazione sarà l'occasione per presentargli le bozze di una pubblicazione che stiamo preparando, sulla storia della comunità di Pieve di Budrio».

«Si tratta - prosegue don Magnani - di un'opera curata da un'équipe composta da tre persone: Rita Raimondi, Ga-

briella Goretti e Fabio Chiodini, che hanno svolto un'ampia ricerca sulla nostra comunità dalle origini ad oggi. Un'opera che riteniamo preziosa, perché ci aiuta a recuperare le nostre radici, a consolidare la comunità mantenendo la continuità con l'eredità dei padri, in vista di un rinnovato impegno per il futuro: che è poi lo scopo di tutte le celebrazioni del sedicesimo centenario». Celebrazioni che sono iniziate il 7 gennaio scorso, subito dopo la conclusione del Giubileo, e si prolungheranno fino a fine anno: «abbiamo già svolto diverse celebrazioni liturgiche, concerti e pellegrinaggi - spiega il parroco - In ottobre ci sarà un momento importante: il pellegrinaggio a Milano per visitare la Basilica di S. Ambrogio, dove sono sepolti i Santi Gervasio e Protasio. E fine anno andremo di nuovo pellegrini, stavolta in Turchia, sulle orme di S. Paolo». Il centenario è stato anche occasione per un completo restauro dell'esterno della chiesa («speriamo presto di completare l'opera con l'interno», aggiunge don Magnani) che nella sua forma attuale risale al 1600, anche se poi ha subito numerosi rimaneggiamenti. «Sono stati trovati però - spiega il parroco - alcuni resti dell'antica Pieve: e si stanno compiendo studi per vedere se sia possibile individuarne altri».

S. CARLO Fondazione del Monte e Lions Club Bologna hanno finanziato l'impresa

Restaurato l'Oratorio

Giovedì l'inaugurazione da parte del Cardinale

(C.U.) Sarà il cardinale Biffi a benedire e inaugurare, giovedì alle 18.45, l'Oratorio di S. Carlo, accanto alla chiesa parrocchiale omonima in via del Porto, recentemente restaurato; sarà presente Stefano Aldrovandi, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, che ha finanziato il restauro.

«L'Oratorio è un "gioiello" del quale siamo molto orgogliosi - spiega il parroco monsignor Orlando Santi - Fra l'altro, è l'unico edificio rimasto intatto dopo il terribile bombardamento che nel gennaio del 1944 rase al suolo tutta la zona circostante, causando anche migliaia di vittime. Un "miracolo" che fu attribuito a S. Antonio, del quale, pur essendo l'Oratorio dedicato a S. Carlo, si conserva sull'altare una grande statua: un ricordo, probabilmente, della permanenza del Santo in questa zona, presso l'antico convento francescano delle "Pugliole"».

«Per questo - prosegue monsignor Santi - abbiamo pensato di restaurare questo splendido edificio e restituirgli tutto il suo originario splendore. La cosa è stata resa possibile dal generoso contributo della Fondazione del Monte, grazie alla quale nel febbraio scorso sono partiti i lavori, appena terminati: è stato ripulito completamente l'interno, sono state stuccate le piccole crepe che si erano create sulla volta affrescata,

è stato fatto un nuovo impianto di illuminazione. Il Lions club Bologna ha curato il restauro di tre quadri, di grande valore. Per quanto riguarda la parte esterna, anch'essa è stata ripulita, ed è stato restaurato l'affresco raffigurante la Madonna di S. Luca, del XVIII secolo». Ora che è tornato all'antico splendore, l'Oratorio sarà utilizzato, spiega il parroco, «come "sala della comunità": per questo anche l'abbiamo dotato di un bell'impianto per videoproiezione. Pensiamo anche di utilizzarlo come punto di partenza per processioni e manifestazioni parrocchiali e, se possibile, come auditorium per piccoli concerti».

Marco Poli ha seguito per conto della Fondazione del Monte tutta l'opera di restauro: un ricordo, assieme a Patrizia Nardi, una ricerca storica sull'Oratorio dalla quale è scaturito un volume che verrà pubblicato proprio in coincidenza con l'inaugurazione, nella collana «Per conoscere Bologna». «Nella sua struttura attuale l'Oratorio risale al 1667 - spiega - La sua costruzione fu promossa dalla Confraternita di S. Maria del Paradiso, al posto di una precedente chiesa setta anch'essa dedicata a S. Carlo Borromeo. La decorazione era stata finora attribuita a vari autori: noi invece abbiamo scoperto che fu uno dei confratelli, Giacomo



Friani, che "commutò" le sue quote di iscrizione con quest'opera artistica. Era un pittore molto valido, anche se poco noto: era infatti della scuola del Mitelli e del Colombo, e operò soprattutto fuori Bologna. A lui si deve tutta la decorazione e, al centro della volta, l'affresco di S. Carlo in estasi con la Madonna (nella foto); mentre Giovanni Battista Bolognini realizzò una serie di "medaglioni" con la storia di S. Carlo». L'Oratorio ebbe diverse vicissitudini: «nel 1798 venne chiuso in seguito alle soppressioni napoleoniche - spiega sempre Poli - ma già nel 1833 la Confraternita, riaperta, lo riaprì. Poi però an-

ch'essa cessò, e nel 1896 il cardinale Svampa lo assegnò in uso ai Salesiani per attività giovanili. In seguito è tornato alla parrocchia, ma dopo il restauro del 1906 ad opera del Prieta non era stato più restaurato». «Siamo quindi molto orgogliosi della nostra opera - conclude Poli - perché ha permesso di restituire alla piena fruibilità della città uno splendido Oratorio che purtroppo finora era poco conosciuto. Ora sarà possibile conoscerne anche meglio la storia, grazie alla nostra pubblicazione; e speriamo che attraverso esso i bolognesi possano anche avvicinarsi di più alla straordinaria figura di S. Carlo Borromeo».

Si conclude oggi al Cuore Immacolato di Maria il Convegno regionale

De Foucauld e la missione

semblea conclusiva, che terminerà alle 17.30 con la preghiera. «Il tema che ho svolto in questi giorni è quello di come la spiritualità di Charles De Foucauld possa dare indicazioni per la Nuova evangelizzazione - spiega padre Morotti - E sono partito dalla constatazione che la nostra concezione di evangelizzazione dipende da come intendiamo la salvezza. Se la intendiamo, come ci insegna Gesù, non come un fatto "automatico" e unilaterale da

parte di Dio, ma come l'invito che il Padre ci fa a divenire suoi "alleati", cioè ad entrare come suoi figli e fratelli di Cristo nella sua stessa vita divina, allora capiamo che la salvezza è una questione di vita e di rapporti: anche i momenti sacramentali sono premessa ed espressione di rapporti che si umanizzano, si fraternizzano, si "trinitarizzano", per così dire. È questa la concezione che ne aveva De Foucauld, che era l'"uomo della relazione":

e che può insegnarci molto». «Qui però bisogna intendersi - prosegue padre Morotti - molte relazioni infatti, oggi soprattutto, non sono autentiche né libere: sono invece paralizzanti, possessive, a volte addirittura violente; non portano al bene, ma alla schiavitù della persona. E questo tipo di rapporto ha purtroppo caratterizzato talvolta anche la missione. Invece una relazione per essere vera deve essere basata sulla reciprocità: deve essere cioè a-

micizia, alleanza. La grande intuizione di De Foucauld fu che questo valeva anche per l'evangelizzazione: essa, sosteneva, non è imposizione violenta, che umilia e sottomette l'altro, ma è un "camminare insieme" verso il Regno di Dio, sviluppando quei "semi del Regno" che sono presenti nel cuore di ogni uomo e in ogni cultura. L'evangelizzazione insomma è un "farsi fratelli", anzi "piccoli fratelli", come noi ci chiamiamo, agli uomini e ai popoli, e compiere insieme quel cammino che ci deve tutti portare al Regno: è quindi insieme un evangelizzare e un "evangelizzarsi". Questo, credo, è l'insegnamento più importante che il nostro fondatore ci dà ancora oggi per la nuova evangelizzazione».



NUOVI PARROCI

DON BENEÀ A S. MARIA MAGGIORE

L'Arcivescovo ha nominato il canonico Giacinto Benea nuovo parroco di S. Maria Maggiore.

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a Liano e venerdì a Madonna del Lato di Montecalderaro.

ANIMATORI MINISTRANTI

INCONTRO ANNUALE

Domani alle 21 in Seminario si terrà l'incontro annuale degli animatori dei gruppi parrocchiali ministranti a Bologna. Sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

DECENNALI - S. SEVERINO

MESSA IN UN CORTILE

Nell'ambito delle celebrazioni per la Decennale eucaristica nella parrocchia di S. Severino, giovedì alle 21 Messa nel cortile di via Lamponi 64.

CELEBRAZIONI PER IL 50° DI DON CAPELLI

MESSA A PALATA PEPOLI

Nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Colombo Capelli, lo stesso don Colombo presiederà una concelebrazione eucaristica domenica alle 17 nella chiesa parrocchiale di Palata Pepoli, dove è stato battezzato. Seguirà la processione con la statua di S. Giovanni Battista, patrono della parrocchia, e un'agape fraterna.

S. CATERINA

DUE IMPORTANTI ANNIVERSARI SACERDOTALI

Nei giorni scorsi la parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore ha festeggiato due importanti anniversari: il 7 giugno il 60° di ordinazione sacerdotale di don Giovanni Pasquali, (nella foto), officiante nella parrocchia, e il 10 giugno il 50° sempre di ordinazione sacerdotale di padre Girolamo Jotti dei Servi di Maria, che risiede nel Convento di S. Maria dei Servi, nel territorio parrocchiale.



S. MARIA DEI SERVI

PRESENTAZIONE LIBRO

Sabato alle 20 nella Basilica di S. Maria dei Servi verrà presentato il libro «Ho creduto nel tuo amore», meditazioni di padre Giulio Trenti (un gesuita vissuto per 15 anni a Bologna) edito dal Gruppo Scout «Pescara 12 - Cavalieri di S. Giorgio». Il libro è disponibile alla Libreria Dehoniana.

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

PREGHIERA PER LA VITA

Martedì la Comunità «Papa Giovanni XXIII» ricorda i due anni dall'inizio dell'iniziativa della preghiera per la vita davanti alla Clinica Ostetrica e Ginecologica del Policlinico S. Orsola (via Massarenti 9). La preghiera, alle ore 7, sarà guidata da Don Oreste Benzi che, con l'occasione, darà voce ad alcune proposte operative della Comunità.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ETERIA - PARMA

ESERCIZI PER VESCOVI E CLERO

L'Associazione culturale Eteria organizza per i Vescovi e i sacerdoti, dal 25 giugno al 3 luglio, un corso di esercizi spirituali itinerante e residenziale, sul tema «La spiritualità e la pastorale del "ministro ordinato" secondo Paolo e i padri Cappadoci». Il corso si svolgerà in Turchia (Cappadocia, Tarso, Antiochia), e sarà guidato dal vescovo di Mondovì, monsignor Luciano Pacomio, biblista. Per informazioni 0524527334.

CENTRO STUDI PER LA CULTURA POPOLARE

INCONTRO RESIDENZIALE A CANALI

Sabato e domenica presso le Suore francescane di Canali (Reggio Emilia) si terrà l'incontro annuale residenziale del Centro studi per la cultura popolare. Interverranno studiosi di Milano, Reggio Emilia, Correggio, Modena e Bologna. All'ordine del giorno il consuntivo del lavoro compiuto nell'ultimo anno e il programma degli incontri del "Seminario di fondazione metodologica" del 2001 - 2002.

SCUOLA È uscito il terzo volume del commento alla «Commedia» di Anna Maria Chiavacci Leonardi, per gli istituti superiori

Dante, poeta e uomo da incontrare

Gerradi: «La sua non è solo un'opera letteraria, ma il racconto di un'esperienza»

È recentemente uscito in libreria, edito da Zanichelli, il terzo volume, il Paradiso, della versione scolastica del commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi alla «Commedia» di Dante Alighieri (pagine 634, L. 30mila). Le precedenti Cantiche, Inferno e Purgatorio, erano uscite rispettivamente nel '99 e nel 2000. Intento dell'opera, spiega l'autrice nell'introduzione, è fornire una «interpretazione unitaria» del grande poema, capace di cogliere «il significato profondo e l'attualità del poema dantesco, che esprime in forma di alta poesia quei valori dell'uomo propri della tradizione classica e cristiana sui quali tuttora si fonda la nostra identità nazionale e quella di tutta la civiltà europea». Nell'occasione abbiamo rivolto alcune domande a Sabina Gerardi, docente di Letteratura italiana e latina al liceo Malpighi di Bologna.

Perché è importante continuare a proporre lo studio di Dante nelle scuole?

Oltre che essere un grande poeta, pietra miliare della nostra letteratura, Dante è anche e soprattutto una significativa occasione per una crescita umana dei ragazzi. Nel comporre la Commedia, infatti, egli ha fatto sì che il lettore di ogni epoca venisse profondamente coinvolto, mettendosi in discussione come persona. Dante non propone un'opera letteraria, ma anzitutto la sua esperienza di uomo che si pone di fronte alla vita con estrema verità. La novità dell'opera è che l'autore parla della sua esperienza personale della realtà: ed esperienza per lui non si-

gnifica, come accade oggi, provare tante cose, ma piuttosto dare un giudizio su quello che si incontra, aumentando la coscienza che si ha di sé. Ora, mentre con una teoria si può essere d'accordo o meno, con una esperienza ci si può solo incontrare e paragonare.

Alla luce di questo, quale le sembra il modo giusto per presentare

Dante agli studenti?
Per le stesse ragioni che ci portano a dire che Dante è interessante, bisogna anche dire che oggi egli si presenta anche come un poeta difficile da capire, e non solo per lo «stacco» della lingua. Egli parla di un'esperienza, ma di un'esperienza lontana dal-

la nostra sensibilità, perché informata della cultura medioevale. La caratteristica più evidente di quel mondo è l'unità che si viveva con la dimensione ultraterrena: l'uomo medioevale inseriva ogni particolare all'interno di un progetto unitario sulla propria vita. Nella cultura mo-

derna invece prevale il frammento, l'assolutizzazione di un particolare. Tutto questo si riflette anche nella lingua, non solo per la sua forma antica, ma perché certe parole hanno perso oggi di significato. Un esempio: la «selva», che nel linguaggio dantesco simboleggia il peccato, inteso non come trasgressione di un precetto, ma come un allontanamento dalla

propria identità di uomo; questo è difficile da capire oggi. Ecco perché è necessario gettare anzitutto una «rete» per comprendere il pensiero di Dante, presentando un modo di pensare che nel lettore medioevale era invece naturale. E poi, soprattutto, Dante va presentato come qualcuno con cui camminare. Un poeta russo affermò, con grande acutezza, che Dante è un poeta che va letto «con i sandali ai piedi». Solo così si può restituire alla «Commedia» il suo fascino originario e intramontabile. E che questo sia possibile lo testimonia il fatto che nella nostra scuola è nata, dall'entusiasmo dei ragazzi, l'idea di preparare uno spettacolo sui primi trenta versi della Commedia, intervallando la lettura con poesie, brani, canzoni o film che testimoniassero con un linguaggio moderno l'esperienza esposta da Dante nel Trecento.

Il commento appena uscito dà ampio spazio ad una interpretazione teologica della Commedia. Cosa ne pensa?

Dante non si può leggere ideologicamente, proprio perché in Dante non c'è teoria ma esperienza. E l'esperienza di Dante è di un uomo che ha intrapreso con serietà il viaggio della vita, incontrando il significato di tutto nella persona di Cristo, che è venuto per primo incontro all'uomo. Leggere la Commedia è fare i conti con questa esperienza: che la risposta ai desideri dell'uomo si può incontrare. In questo senso studiare l'opera di Dante alla luce di una indagine teologica è senz'altro uno strumento in più per comprendere quello che egli ci dice.



AGENDA



Raccolta Lercaro

In attesa dell'inaugurazione della nuova sede delle collezioni d'arte della Fondazione Lercaro, ecco in San Giorgio in Poggiale un'efficace sintesi del patrimonio di questa vasta collezione (nella foto il bronzo di Adolfo Wildt «Nicola Bon-servizi»). L'antepagina, così l'hanno voluta chiamare Marina Pasquali e monsignor Arnaldo Fraccaroli, presenta un centinaio di pezzi di altissima qualità. Nella scenografica scansione delle cappelle laterali di San Giorgio sono esposte opere di autori notissimi, come Rodin o Marzù, e meno conosciuti, di grandi classici e di innovatori. La mostra resta aperta fino al 27 luglio (ore 15-19, chiuso sabato e domenica). L'ingresso è libero.

Concerti delle absidi

Era un angolo suggestivo, ma poco frequentato quello delle absidi di San Domenico. Ci ha pensato una rassegna, arrivata ormai al nono anno di vita, a rilanciarlo. «I Martedì Estate» anche quest'anno riempiranno di musica la piazza dietro la Basilica, a partire da martedì, con il concerto inaugurale, dedicato soprattutto a William Walton. Un Ensemble che ha il nome del compositore eseguirà brani di Verdi e «Faccade», divertente opera per strumenti e voce recitante dell'autore britannico. Tra gli appuntamenti più attesi del ricco cartellone il concerto del 17 luglio quando saranno a Bologna i «Cantori di Santomio». Il celebre gruppo porta un repertorio di Chansons dal Quattrocento ad oggi. I concerti iniziano tutti alle ore 21,30, biglietto lire 13.000 intero, 10.000 ridotto.

Festival di Santo Stefano

La nuova edizione del Festival di Santo Stefano, la tredicesima, si ripresenta nel chiostro della Basilica, da martedì sera, ore 21, con immutabile ambizione. La prima è quella di contribuire ai lavori necessari all'antico complesso bolognese, il cui restauro è ormai terminato. Resta però, dice Flavia Aro-ne di Bertolino, ancora un buco nero, quello della foresteria. La regola benedettina la prevede e, sopra al chiostro, si trovano cinque enormi saloni, antichissimi. Il prossimo obiettivo è il loro monitoraggio. Potrà essere fatto forse grazie anche alla vendita degli ingressi alle sei serate concertistiche che, dal 19 giugno al 5 luglio, si svolgeranno nel chiostro di Santo Stefano. L'inizio è affidato ad una chitarra, Fabio Fasano, e ad una voce recitante, Alessandro Haber. S'interpreta «Platero y Yo», testo del Premio Nobel per la letteratura Juan Ramon Jime-nez, musica di Castelnuovo Tedesco. I protagonisti di questa favola piena di saggezza, assai raramente eseguita, sono un poeta e il suo asino Platero. Tra illusioni e certezze, lungo il comune cammino, il piccolo Platero conduce il poeta nelle zone dove il mistero della vita si ricompre. Segue, giovedì, un debutto: quello del noto pianista, compositore milanese Ludovico Einaudi. Versatile musicista, Einaudi presenta brani da Le Onde, in parte scelta da Moretti come colonna sonora del film «Aprile», e dal suo ultimo album, Eden Roc, al quale ha collaborato con il musicista armeno Djivan Gasparian, virtuoso dello strumento «duduk» che lo ha invitato, nel prossimo luglio, a Jerevan per un concerto nell'ambito delle celebrazioni dei 1700 anni di Cristianesimo in Armenia. Lunedì 25, l'attrice Giuliana Lojodice e il Quartetto Proscenio presentano Bestiario musicale, poesie di autori italiani e stranieri dedicate agli animali. Adattamento e regia di Giampiero Giunti. Il Festival poi torna alla sua vocazione originale, quella, spiega il direttore artistico, Alberto Spano, di rassegna votata alla musica da camera. Ecco quindi il Quartetto Bernini eseguire musiche di Beethoven, Bartok e Brahms (28 giugno), e Rocco Filippini, con quattro musicisti dell'Accademia Walter Stauffer di Cremona, presentare due capisaldi della letteratura cameristica come i Quintetti per archi di Brahms (5 luglio). Poi di nuovo fa capolino la novità, questa volta si tratta del quartetto «Four for Tang», capitanato da Massimiliano Pitocco al bandoneon, che, il 2 luglio, suonerà un omaggio a Piazzolla. La prevendita è già in corso presso il Museo della basilica di S. Stefano. Per informazioni tel. 051.932718.

«Zamberlucchi e Palandrana»

Il 23 giugno, ore 21, nel Salone della settecentesca Villa Zamberlucchi (Palazzo del Conte), a Sala Bolognese, Fortuna Ensemble propone la rappresentazione scenica dell'intermezzo in tre atti «Zamberlucchi e Palandrana» di Alessandro Scarlatti. L'intermezzo, composto nel 1716, avrà come solisti Barbara Di Castri e Gastone Sarti. L'opera è un'assoluta novità musicale. Il manoscritto è stato rinvenuto da Roberto Cascio nel Fondo librario della famiglia Zamberlucchi, donato, nel Settecento, all'Istituto delle Scienze di Bologna, oggi Biblioteca Universitaria. L'ingresso è libero. Per informazioni tel. 051-6822535.

A cura di Chiara Sirk

TIZZANO Giovedì il concerto dell'«Ensemble Fortuna»

Un oratorio su Caterina

CHIARA SIRK

Giovedì, ore 21, presso l'Ermo di Tizzano, a Casalecchio di Reno, nell'ambito della rassegna «Corti, chiese e cortili», l'«Ensemble Fortuna» esegue «La tentazione della solitudine», oratorio del Conte Pirro Albergati Capacelli. Roberto Cascio, direttore dell'Ensemble Fortuna, racconta «Mi occupavo di repertorio bolognese. Un giorno sono andato con Mauro Mazzali in Accademia, dove lui insegna scenografia, e ho visto una lapide del 1714 sulla nascita dell'Accademia Clementina, che ha come protettrice Santa Caterina de' Vigri. Allora, ricordando l'esistenza di un oratorio d'Albergati su questa Santa, ho proposto di metterlo in scena. Caterina de' Vigri (nella foto) è considerata la protettrice degli artisti perché, si dice, amava a tal punto

l'arte che, in punto di morte, chiese di poter suonare una violetta, una piccola viola, per alleviare le sofferenze degli ultimi giorni».

Chi è il compositore dell'oratorio?

Albergati fu allievo di Perti. Già a 24 anni cominciò a scrivere oratori che gli erano commissionati soprattutto dalla chiesa dei padri Filippini e dalla Congregazione di San Gabriele. Era molto dedito alla composizione di musica sacra, ne ha lasciata tantissima e di buona qualità. Il suo ultimo oratorio, del 1732, è intitolato San Petronio, un altro è di nuovo dedicato a Caterina de' Vigri. Invece, quando provò a cimentarsi con l'opera, al teatro Formagliari, non riscosse un gran successo.

Com'è il libretto?
Il libretto, del quale non

si conosce l'autore, è del 1697, mentre l'opera a stampa, la X, è del 1714. La canonizzazione avvenne nel 1712, e il libretto è ancora inteso alla Beata Caterina. La storia parla del diavolo che vuole tentare «di solitudine» Caterina. Cioè la vuole togliere dal mondo, perché cessi la sua opera di carità e di preghiera. Così la invita ad andare in un eremo. Questo è un diavolo settecentesco, intelligente e astutissimo. All'inizio dice «a consiglio mie furie, vestitevi con manto di zelo. In voi frodi me stesso nascondo». Non è mai un diavolo fisico, ma un sottile dubbio che s'insinua nella mente. La prima parte dell'oratorio è sul diavolo che tenta la santa. Lei cammina e medita sulle «cure tormentatrici» del mondo, cioè le preoccupazioni quotidiane che occupano la mente dell'uomo e distolgono da Dio. Il diavolo compare e le parla con toni sua-



deni, travestito da «sacro-santo amore», le parla degli anacoreti, dell'amenità delle selve. Lei sembra convincersi e si rifugia in un bosco. Nel secondo atto il diavolo vuole spingerla addirittura in un deserto. A quel punto Caterina capisce che non è la voce di Dio che le parla e sceglie di tornare nel mondo. Il diavolo sconfitto chiede alle ombre di accoglierlo. Lui, che aveva già progettato di allontanarla dal mondo e di toglierla anche al Cielo, deve ammettere di avere perso. Poi c'è un accenno alle spoglie della Santa, che saranno «morte della morte», e sembra un chiaro riferimento al suo corpo incorrotto, tuttora nel Santuario.

CRONACHE

Un libro e un video sul Concilio Vaticano II

«L'eredità del concilio Vaticano II a trentacinque anni dalla conclusione»: questo il titolo dell'incontro che si è svolto martedì scorso nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio. Occasione del dibattito è stata la presentazione del libro di Giovanni Turbanti «Un Concilio per il mondo moderno. La redazione della Costituzione pastorale «Gaudium et Spes» del Vaticano II» e di un documentario sull'evento conciliare. La proiezione di una parte della videocassetta «Una giornata al Concilio: l'evento che ha cambiato la Chiesa» (coproduzione Nova-T, Ctv e Istituto Luce) è stata preceduta da una introduzione di Luca Rolandi, curatore dell'opera. Giuseppe Albergati nel condurre poi il dibattito ha voluto ricordare come la «Gaudium et Spes» sia un documento che non ha precedenti nella storia della Chiesa. «Il Concilio - ha detto - ha fatto, e non poco, per la difficoltà dei Padri nel trovare il tono giusto per «dire» la fede cristiana nel mondo moderno. Con un paziente lavoro di ricostruzione questo libro ci aiuta ad entrare nel modo in cui il Concilio ha elaborato e costruito il documento attraverso dibattiti, confronti di esperienze e cognizioni diverse». Era presente anche monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, che ha sottolineato l'importanza, in questo «Concilio pastorale», proprio dell'ultima delle quattro Costituzioni: un documento rivolto non solo ai membri della Chiesa ma a tutti gli uomini «di buona volontà». È in questo nuovo clima che «la Chiesa - ha detto monsignor Bettazzi - non è più contrapposta al mondo, ma ora si sente di essere lievito nel mondo per il cammino verso il Regno di Dio. Ciò comporta un forte impegno per tutti i cristiani, che hanno il grande compito di testimoniare e annunciare nell'oggi la solidarietà, la fraternità e la pace». Marcello Vigli della «Comunità di base» ha invece posto l'attenzione sull'eredità lasciataci dalla «Gaudium et spes». «Bisogna chiedersi - ha detto - in che modo, in un mondo che ha accelerato vertiginosamente il proprio cambiamento, e sembra aver perso la propria identità, la Chiesa deve confrontarsi fino in fondo con la modernità». Il professor Turbanti, autore del libro edito da Il Mulino, a conclusione degli interventi ha notato che dalla «Gaudium et spes», partendo dal tema del dialogo, si possono ricavare due principali riflessioni: la prima verte sul fatto che «la Chiesa non deve solo portare agli uomini la Buona novella, ma anche cercare i segni del Vangelo nella storia, mettendosi in ascolto»; la seconda deve invece portarci a meglio comprendere il tema cruciale della modernità. Infatti, ha concluso Turbanti, «fu in un clima di grandi progressi tecnologici, ma anche di preoccupazione per un uomo che sembrava impossessarsi del proprio destino, che i membri dell'assemblea conciliare si confrontarono con la modernità e promulgarono questo grande documento».

Luca Tentori

CENTRO MANFREDINI Presentato il libro sulle origini di Comunione e Liberazione

Un cristianesimo integrale Ramenghi e Zola si confrontano sul movimento

Giovedì scorso è stato presentato all'Aula magna S. Lucia, per iniziativa del Centro Manfredini, il libro di Massimo Camisasca «Comunione e Liberazione. Le origini (1954-1968)» - Edizioni San Paolo. Sono intervenuti l'avvocato Giuseppe Zola e il vice-direttore de «L'Espresso» Antonio Ramenghi. «La storia raccontata nel volume» ricordano i promotori della presentazione «non è semplicemente la ricostruzione dei fatti e delle tappe che hanno portato alla nascita del movimento di Comunione e Liberazione ad opera di don Luigi Giussani, è anche una storia che ripercorre gli anni di un quindicennio intenso per la Chiesa e per la vita politica, sociale e culturale del nostro paese e così facendo pone le basi per un fruttuoso dibattito intorno al retaggio che gli anni 1954-1968 hanno lasciato nella odierna cultura e società italiana. In secondo luogo si tratta di un libro che, raccontando il passato, ci pone in realtà di fronte alle domande essenziali dell'esistenza umana, vere per l'uomo di tutti i tempi e di ogni latitudine».

(S. A.) Nell'introduzione al volume il cardinal Joseph Ratzinger, a proposito degli inizi di Cl e del contesto in cui si sviluppò, scrive: «Lo spartiacque corre tra una concezione del cristianesimo come impegno morale e sociale, tra un cristianesimo compreso essenzialmente come una morale, e un cristianesimo in cui Cristo - e in lui Dio - è il centro».

Conferma Giuseppe Zola, tra i primi a seguire don Giussani nell'avventura di quella che allora si chiamava Gioventù Studentesca. «Il mio incontro con don Giussani al liceo Berchet di Milano» ricorda «è stato l'impatto con un'esperienza che mi ha cambiato la vita e mi ha fatto capire che Cristo non

era nella prigione di regole in cui anche molti cristiani l'avevano rinchiuso. In un ambiente non certo facile, caratterizzato da anticlericalismo o da diffidenza nei confronti della Chiesa, don Giussani ci provocava sull'esperienza. Il cristianesimo, ci diceva, non è un insieme di regole negative. Al contrario è l'incontro con l'iniziativa di Dio».

Una modalità, questa, che colpisce anche Antonio Ramenghi, che pure proviene da una formazione cristiana diversa. «Il libro è interessante» spiega «perché dedica molto spazio alla crescita umana e spirituale di don Giussani, alla sua famiglia, ai suoi studi, al seminario di Venegono (in molti passi



Monsignor Luigi Giussani



Antonio Ramenghi

del volume si colgono echi delle omelie del cardinale Biffi). In sostanza il libro è la storia di una persona che, approdata al Berchet, si trova a fare i conti con una situazione di presenza cristiana in crisi». La sua grande idea, prosegue Ramenghi «è stata quella di lanciare e costruire nella scuola e nella società una presenza diversa segnata da un cattolicesimo integrale (che coinvolge tutti gli aspetti della vita) e non integralista come, talvolta, in maniera errata è stato definito».

Il volume, altri ne seguono, si chiude con la crisi del 1968 quando molti degli aderenti entrarono nel Movimento studentesco. «Geniale» dice Ramenghi «l'idea di chi-

dere il primo libro su quello che in apparenza sembrava un fallimento. Mi è venuta in mente la parabola del buon seminatore: quando il seme, gettato nel terreno fertile, ha un momento in cui si macera per poi rifiorire». C'è un segreto nella longevità di Cl? «Non credo» risponde Ramenghi. «C'è solo un uomo straordinario come don Giussani e un messaggio forte su come vivere la fede che, in un tempo di offerte deboli, risulta vincente». È lo stesso Zola, infine, a ribadire che il libro non ha nessun cedimento verso la nostalgia. «Rileggere la nostra origine» conclude «significa semplicemente scommettere sull'ora, sul fatto di seguire il carisma oggi».



43° SETTIMANA SOCIALE Mercoledì la presentazione degli atti. Interventi di Belardinelli, Coda, Donati, Galli della Loggia e Zamagni

Cattolici, la sfida di scrivere la storia

Garelli: «È necessario dare più spazio al protagonismo delle realtà di base»

Benedizioni nelle scuole: Savigno contesta il divieto

Sono oltre duecento le firme raccolte a Savigno contro il divieto, deciso dal Consiglio di istituto, delle benedizioni pasquali nelle scuole. «Nel nostro territorio» racconta il parroco don Augusto Modena «la benedizione scolastica è sempre stata fatta. Quest'anno ho presentato, su indicazione della direttrice, una domanda scritta nella quale chiedevo di far visita, nelle classi dei fanciulli e ragazzi delle scuole elementari e medie di Savigno, nelle ore di insegnamento della religione cattolica, per poter dare la benedizione e gli auguri di buona Pasqua a tutti. La domanda è stata portata in Consiglio di Istituto e dopo una votazione (6 favorevoli e 7 contrari) non ha trovato accoglienza con la seguente motivazione: "pur tenendo conto dell'ottima collaborazione con l'Ente interessato in ottemperanza alla normativa, che precisa che la Scuola Statale è laica e multiculturale, e in quanto tale non può essere luogo di atti di culto, (...) si ritiene inopportuno autorizzare detti atti di culto nella Scuola". Di qui la decisione di inviare una lettera a tutti i genitori che ha trovato moltissime adesioni».

Come valuta questa vicenda?
È una chiara ed inaccettabile discriminazione verso noi credenti, proprio in nome della non-discriminazione. Per noi, credenti cattolici, è importante non solo la benedizione pasquale del sacerdote; ma anche la Recita su Gesù in occasione del Natale e l'ora di Religione, della quale



Una veduta panoramica di Savigno

si avvale circa il 90%. Attraverso una visita di pochi minuti del sacerdote si ribadisce una appartenenza per noi reale e preziosa; chi non si riconosce in tale fede guarderà con rispetto o ignorerà l'opinione di chi crede e non dovrà sentirsi offeso; non intendiamo offendere nessuno, semmai è il contrario. Per un vero credente Dio non è mai assente, e per crescere in questa consapevolezza sono necessari anche piccoli segni esteriori e visibili.

La motivazione del Consiglio d'istituto si appella alla laicità della scuola...
Laicità della scuola non significa volutamente senza Dio, bensì neutrale, capace cioè di ospitare e di rispettare tutte le persone ritenendo uguali in dignità. Questa laicità viene invece, purtroppo, usata per escludere le nostre forme di espressione di fede e così di conseguenza la fede stessa. L'identità cristiana viene così sempre più compromessa. Molti considerano corretto relegare la dimensione religiosa solo in am-

bito privato, lasciando vuoto il momento pubblico, ma si sbagliano. Una società giusta non è quella che esclude Dio ma quella che rispetta la dimensione religiosa di tutti.

Le firme saranno consegnate al Consiglio d'istituto. Cosa si aspetta?
Non ci interessa tanto la battaglia giuridica quanto una risposta sul piano culturale, possibilmente entro il mese di giugno. Spero che la nostra dimostrazione porti ad una ragionata riflessione non solo sull'importanza della benedizione pasquale, che in definitiva si risolve in pochissimi minuti nel corso dell'anno, ma su tutti gli aspetti religiosi della nostra vita: perché accettare che tolgano i crocifissi? Perché accettare che si introducano feste come Halloween? La scuola è l'ambiente dove si trasmettono i valori a coloro che domani reggeranno la società: perdere la battaglia nella scuola è perdere la possibilità di vivere cristianamente nella nostra società di domani.

Stefano Andrini

Mercoledì prossimo alle 17 presso la Biblioteca dell'Archiginnasio nella Sala Stabat Mater in Piazza Galvani 1 l'Istituto Veritatis Splendor e la Società editrice Il Mulino promuovono la presentazione del volume «Quale società civile per l'Italia di domani? Atti della 43° Settimana sociale dei

cattolici italiani (Napoli 16-20 novembre 1999) a cura di Franco Garelli e Michele Simone edito dal Mulino.

Saranno presenti alla tavola rotonda Sergio Belardinelli, Piero Coda, Pierpaolo Donati, Ernesto Galli della Loggia, Stefano Zamagni.

«L'idea di fondo della 43° Settimana sociale» spiega uno dei curatori del volume il sociologo Franco Garelli (nella foto) «è quella di richiamare l'attenzione del mondo cattolico e non solo sulla centralità del tema della "società civile". In un momento in cui vi è una crisi di identificazione pubblica, una frammentazione sociale e politica, ed una mancanza di etos collettivo, l'area culturale cattolica, che ha una forte responsabilità pubblica, deve fermarsi a riflettere e ripensare i luoghi e le forme in cui si costruisce la società stessa, dove si maturano i valori di fondo e dove si sprigionano le energie più interessanti e vitali. Rimettere al centro dell'attenzione la "società civile" significa ridare spazio al protagonismo ed alla mobilitazione di molte realtà di base che costituiscono il tessuto vitale di questa società, senza il quale altri settori e sistemi sociali, come la politica, l'economia, e la comunicazione rischiano di perdere il sopravvento e di non rispettare il dinamismo e l'importanza di ciò che è primario. Quindi l'idea di fondo è sempre la stessa: la capacità di ripartire dalla famiglia, dalla scuola, dall'associazionismo, dalla società civile in cui si maturano i valori ideali, affinché anche gli altri settori sociali si confrontino con questa esigenza di base diffusa».

Esiste una sproporzione fra il radicamento sociale e la vitalità di iniziative che il cattolicesimo ha in Italia e, dall'altra parte, le sue capacità

di influsso culturale?
Il mondo che ha in mano i mezzi culturali e dell'informazione, che prende le decisioni economiche e di potere, è il mondo in cui l'area cattolica ha meno peso, meno influenza, mentre invece i cattolici sono molto presenti nelle realtà di base. Questo aspetto causa una inevitabile sproporzione tra come è la realtà italiana e come essa viene rappresentata. Qui c'è la sfida! La sfida che il mon-



do che si richiama al Vangelo sia in grado non soltanto di rappresentare una religione di popolo ma anche di esprimere dei modelli di relazione sociale che attraggano anche soggetti che vivono la modernità avanzata. La proposta cattolica deve interpellare le coscienze di coloro che vivono le esperienze più svariate. L'altra sfida è quella di non accettare soltanto il compito di lenire i conflitti, ma di essere in grado di scrivere la storia, assumendosi delle responsabilità pubbliche, essendo all'altezza dei tempi, a-

vedo la capacità di presentare dei progetti, delle idee, delle riforme. Non dobbiamo vivere solo al rimorchio di questo tempo, ma dobbiamo essere più propositivi. Il cattolico è attratto dal terzo settore e dall'assistenza e poco dal mondo della finanza o dei mass media, e questo è un errore, perché anche questi ultimi sono luoghi della vocazione.

Quale quadro finale emerge dal suo volume?

Davanti alla frammentazione del mondo cattolico, di tipo politico e sociale, il Comitato organizzatore della 43° Settimana Sociale ha lavorato bene sia nell'individuazione del tema sia nella decisione di pubblicare questo volume. Infatti dal III Convegno ecclesiale di Palermo fino alla Settimana Sociale di Napoli, due iniziative legate da un filo rosso, ci si è orientati per trovare dei luoghi di confronto che, pur rispettando il pluralismo, siano incentrati su dei temi comuni, che rappresentino degli imperativi culturali, e che permettano di riflettere sulla nostra identità come presenza nella storia. Il progetto culturale, da Palermo in avanti, è la necessità che la Chiesa italiana ripensi al rapporto fede-cultura, al modo in cui la fede viene espressa oggi, non per cambiarne il contenuto ma per pensare su come viene presentata agli uomini. Nel pluralismo del nostro mondo vi è stata quindi la necessità, a Palermo ed a Napoli, di riprendere ciò che ci unisce di fondo, nella coscienza e nell'identità ultima.

Gianluigi Pagani

TACCUINO



Materne convenzionate: il bando comunale per i «buoni-scuola»

Da ieri al 15 luglio è aperto il bando pubblico per la concessione dei buoni scuola a favore dei bambini che frequentano le scuole dell'infanzia private convenzionate con il Comune di Bologna. Il buono scuola (importo massimo due milioni) copre solo le spese di iscrizione e frequenza (refezione esclusa) per l'anno scolastico 2001/2002. Questi i requisiti essenziali per ottenere il buono: essere residenti a Bologna, oppure avere presentato domanda di residenza o essere iscritti nello schedario della popolazione temporanea; frequentare una scuola dell'infanzia convenzionata con il Comune di Bologna nell'anno 2001/2002; avere un valore Isee (Indicatore situazione economica equivalente) del nucleo familiare pari o inferiore a 40 milioni. Le domande di concessione dovranno pervenire entro le 12 del 15 luglio 2001 utilizzando appositi moduli disponibili presso gli Urp (Uffici relazioni con il pubblico) di quartiere; l'Urp centrale (Piazza Maggiore 6 tel.051/203040); la Fism (Federazione italiana scuole materne via Saragotta 57 tel.051 332167), la Coop. Cadiat (via del Monte 10 tel.051/6564011). Le domande dovranno essere obbligatoriamente corredate da copia dell'attestazione provvisoria relativa alla dichiarazione sostitutiva della condizione economica del nucleo familiare, compilata con la consulenza di uno dei Caf (Centri di assistenza fiscale) convenzionati con il Comune (il servizio è gratuito). Le domande dovranno essere consegnate o spedite per posta a: Comune di Bologna, ufficio Protocollo generale, rif. Buono scuola, via Ugo Bassi n.2, 40100 Bologna.

Reportage

Inaugurata dal Cefa la centrale elettrica di Bomalang'ombe

(C. P.) Dal 5 all'6 giugno si è tenuto un convegno internazionale presso la procura del Cefa a Dar El Salaam in Tanzania, organizzato dal Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura - Mcl, sul tema dello sviluppo rurale e della globalizzazione, con la partecipazione del nunzio apostolico monsignor Luigi Pezzuto e dell'Ambasciatore italiano Alfredo Matarotta Cordella, oltre a rappresentanti governativi locali, tra cui D. Yona ministro per l'Alleviamento della Povertà, J. Mungai ministro per l'Educazione e la sig.ra H. Kasungu capo del distretto di Njombe, nonché esponenti di altri Ong, alcuni missionari, e referenti di progetti Cefa in Guatemala, Bosnia ed Erzegovina, Albania, Marocco, Somalia, e Kenya. Nell'occasione del convegno sono stati inaugurati due nuovi progetti, la procura del Cefa nella capitale Dar El Salaam e la centrale idroelettrica di Bomalang'ombe, villaggio del distretto - regione di Iringa, molto vicino ad Usokami (nella foto un momento dell'inaugurazione). Abbiamo posto al Direttore del Cefa, Marco Benassi, alcune domande sull'iniziativa.

«Il convegno» spiega «ave-

va l'obiettivo di affrontare, per la prima volta in quel paese ed a contatto con le realtà di base, le tematiche della cooperazione, del volontariato per lo sviluppo, il ruolo di una organizzazione di volontariato internazionale come il Cefa in uno stretto confronto con gli operatori locali. Tutto questo per migliorare la nostra opera e per far comprendere ai cittadini di questo paese in via di sviluppo che sono loro i primi attori, e che c'è la necessità che si impegnino concretamente. Mettere il centro della elaborazione culturale dei progetti all'interno del paese in cui andiamo ad operare, significa far comprendere alle persone che in futuro devono e possono continuare da soli l'opera, sul principio della "durabilità". In Tanzania siamo presenti da oltre 20 anni ed abbiamo avviato una serie di progetti, come a Matembwe, dove in 11 anni abbiamo creato un allevamento avicolo di polli da carne e da uova, con annesso il mangimificio, l'azienda agricola, la falegnameria, ed il centro di formazione professionale. Il progetto ha assunto forma giuridica di compagnia e dal 1991 è in mano ai locali, con piena autonomia



giuridica e finanziaria, e con buoni risultati. Nella zona sono state aperte tre casse rurali, pure funzionanti interamente con personale locale. Un secondo progetto è quello di agricoltura e viabilità a Ikondo, con attività rurali, zootecniche e sociosanitarie, con la realizzazione di un acquedotto. Il terzo progetto è quello di Bomalang'ombe, nella regione di Iringa, dove l'8 giugno abbiamo inaugurato la centrale idroelettrica, per dare energia pulita a tutta la zona ed alle future attività artigianali, e per dare acqua potabile. Nelle stesse giornate abbiamo anche inaugurato la procura del Cefa a Dar El Salaam, che attualmente ha a disposizione 37 posti letto, più cucina, refettorio e sale per riunioni, per gruppi di passaggio e incontri vari, per l'accoglienza delle persone ed insieme per

l'autofinanziamento. Infine il Cefa ha poi realizzato nella stessa regione di Iringa una quarantina di microprogetti nei settori dell'agricoltura, della zootecnia, della forestazione, della viabilità, delle risorse idriche, della formazione, della cultura e sviluppo sociale, con asili, dispensari, scuole, strade, mulini».

Quali sono gli obiettivi di fondo?

Noi diciamo sempre: cerchiamo di far vivere bene la gente laddove può vivere bene, perché non se ne vada. Evitare quindi la prima tappa, l'emigrazione nelle città dove si vanno a creare sacche di estrema povertà, e poi la successiva, l'emigrazione nei paesi del nord Europa e dell'America. Quindi la scelta strategica delle zone rurali per cercare di aiutare la gente a star bene dove sono, cam-

minando con loro per un pezzo di strada e poi facendoli proseguire da soli nel progetto di sviluppo. Cerchiamo di individuare quelle persone che ci possano garantire una sostenibilità, domani, dell'intervento. Figure locali che si affiancano ai volontari e piano piano si sostituiscono nel loro ruolo, dopo essere state adeguatamente formate. **Qual è il vostro aiuto concreto che i cattolici possono dare ai vostri progetti?**

Un rapporto diretto tra comunità territoriali italiane e dei paesi in via di sviluppo può attivare un processo giusto, in questo mondo che o ramai è un «villaggio». Solo così possiamo comprendere la reale situazione di questi paesi, dove vi sono persone che se hanno la possibilità di stare bene in Tanzania ci rimangono.

I pareri di Santini, Tonelli e Fantini Ordine dei giornalisti: una sentinella contro la «disinformazione»

(C. U.) Nei giorni scorsi il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna si è riunito per il rinnovo delle cariche alla luce delle votazioni che si sono svolte il 27 maggio e il 3 giugno. Per la terza volta è stato confermato presidente Claudio Santini; alla vice presidenza va Elio Pezzi, alla segreteria Gerardo Bombonato, tesoriere sarà Maurizio Schiavetti. I consiglieri per il triennio 2001-2004 sono Giorgio Gazzotti, Antonio Giovannini e Giorgio Tonelli per i professionisti, Claudio Pardini e Roberto Zalbambani per i pubblicisti.

Santini parla del suo nuovo mandato come di «una soddisfazione, ma anche un grande impegno. La nostra professione infatti sta cambiando, e oggi non esiste più "il giornalismo", ma tanti "giornalismi"; è compito dell'Ordine di dare loro unità. E poi ci sono altri due compiti fondamentali, per i quali continuerò a impegnarmi: quello di formare chi fa informazione e garantire chi la riceve. Anzitutto formare: perché chi scrive per professione dev'essere appunto un professionista, ben preparato. L'impatto delle notizie infatti è grandissimo, e quindi

se non si è preparati, si rischia di fare grossi danni. Poi la garanzia: dobbiamo garantire alla gente che l'informazione che riceve sia completa e deontologicamente corretta».

Due dei consiglieri, Tonelli e Zalbambani, sono rispettivamente presidente e segretario regionale dell'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi). Come vede Tonelli il ruolo dell'Ordine oggi? «Oggi il problema maggiore dei giornalisti è la credibilità. Ma io li difendo: non sono loro che non cercano la verità, ma i media che tendono a "mettere in scena" la realtà in modo acritico e banale, cercando non l'informazione ma l'intrattenimento. Allora compito dell'Ordine è proprio quello di vigilare contro la disinformazione, la volgarità, la banalizzazione della realtà». E al giornalista cattolico cosa si deve chiedere? «Come tutti gli altri, deve vigilare, aiutato dalla sua particolare sensibilità, perché il Male, che purtroppo quasi sempre è l'oggetto principale dell'informazione, sia nettamente connotato come tale, e quindi non diventi "dirimpente", non si serva di noi giornalisti per mettere altre vittime. E poi, se possibile, de-



Giorgio Tonelli

ve farsi invece testimone del bene».

Un altro esponente dell'Ucsi, Sergio Fantini, è stato confermato, per la terza volta, consigliere dell'Ordine dei giornalisti nazionale. «Porterò come sempre in questo impegno la mia esperienza e la mia identità di giornalista cattolico - dice Fantini - impegnandomi soprattutto in difesa della professionalità del giornalista». Anche lui insiste su formazione, «che deve valere soprattutto per i professionisti, ma anche per i pubblicisti - sostiene - Credo inoltre che sia necessaria una collaborazione più intensa fra i vari organismi di categoria: ordine, sindacato, ente di previdenza; collaborazione dalla quale dovrebbe nascere un Ufficio studi che affronti con serietà e rigore i complessi problemi della professione».